

SARA PUPILLO

111
LUOGHI
DEL DESIGN
A MILANO
CHE DEVI
PROPRIO
SCOPRIRE

Fotografie di Andrea Doretti

emons:

9 — Il borghese aristocratico

Il milanese Caccia Dominioni

Con una vita lunga più di un secolo, Luigi Caccia Dominioni (1913-2016) è l'architetto più milanese di tutti, nato in piazza Sant'Ambrogio, nel palazzo settecentesco che portava il cognome di famiglia.

Nel 1947 fondò la società Azucena, insieme a Ignazio Gardella (vedi n. 67) e Corrado Corradi dell'Acqua, per la quale disegnò pezzi di arredamento ancora oggi considerati dei classici del lusso, come il tavolo Cavalletto (1948), la sedia Catilina (1957), e il pouf Cilindro (1963). Tantissimi i suoi progetti negli anni della ricostruzione, con decine di palazzi residenziali in centro e in periferia, incluso il rifacimento della propria casa natale (1947-1948), che era stata devastata dai bombardamenti.

Nello stesso periodo Caccia Dominioni fu chiamato a progettare l'ampliamento degli stabilimenti dell'officina meccanica Loro Parisini, specializzata in macchine per cantieri edili e navali, sorta nel 1923 all'estremità dell'area manifatturiera di via Savona. Negli anni 1956-1957 l'architetto realizzò il piano superiore dell'edificio, con grandi vetrate e un rivestimento in klinker, materiale da lui amatissimo e che in quegli anni andava diffondendosi nelle nuove costruzioni milanesi (vedi n. 74). Il complesso venne successivamente abbandonato a partire dai primi anni Novanta, ed è stato rimesso in sesto di recente senza molta considerazione per il lavoro di Caccia Dominioni: il klinker, per esempio, è scomparso. Tuttavia, nonostante il quartiere sia sommerso dalle automobili, l'originale forma a becco del primo piano ancora oggi risalta fra i palazzi e il cavalcavia automobilistico.

Uno degli ultimi lavori di "Caccia" è la città giardino di San Felice (1965-1969), nel comune di Segrate, a est di Milano, progettata in coppia con Vico Magistretti: fu il primo vero quartiere residenziale dell'area gravitante intorno a Milano, una città satellite di 900.000 metri quadrati con palazzine, torri e villette alternate ad ampie aree verdi, che ancora conserva la tranquillità ipotizzata dagli architetti.



Indirizzo Ex Loro Parisini, via Savona 127-129, 20144 – Milano | **Come arrivare** Metropolitana linea 4 (Frattini); bus 98; tram 14 | **Un suggerimento** Il cognome è lo stesso, ma è a firma del nipote Gregorio Caccia Dominioni il restyling dell'aeroporto di Malpensa, avvenuto in occasione dell'Expo di Milano del 2015.

10 — Bovisa di ieri e di oggi

Dalle ceneri delle fabbriche

Era un quartiere operaio la Bovisa raccontata dal regista Ermanno Olmi nel suo romanzo autobiografico *Ragazzo della Bovisa*: le case di ringhiera (vedi n. 81), i bambini che giocavano per strada, le fabbriche. Qui si trovavano aziende importanti e anche vari studi cinematografici dell'epoca del muto, teatri di posa, magazzini di scenografie e costumi, e sale di montaggio, tra cui quelli della Milano Films, dell'Insubria Film e dell'Armenia Films (di quest'ultimo stabile rimane uno degli ingressi, in via Balducci, oggi accesso ai giardinetti di zona). Una gigantesca area tra via Bovisasca e la ferrovia era occupata dallo stabilimento di Giuseppe Candiani, che dal 1882 produceva acido solforico, oggi scomparso, mentre poco più avanti resiste ancora l'edificio delle Cristallerie Livellara (1921), parzialmente riutilizzato dal 2005 come ristorante e locale (Spirit de Milan).

Le fabbriche presero a spostarsi già dagli anni Cinquanta, e a partire dai Settanta il quartiere iniziò a diventare il fantasma di sé stesso: man mano che, oltre alle fabbriche, si svuotavano anche le case, si facevano largo malavita e degrado. Il potenziale di quest'area, però, lo intuì il lungimirante Politecnico di Milano (vedi n. 98), che immaginò per la Bovisa una riconversione, a partire dal grande stabile di fine Ottocento della Ceretti e Tanfani, che realizzava impianti per la costruzione di teleferiche. Proprio qui dentro ha aperto nel 1994 la facoltà di Design, mentre quella di Ingegneria ha trovato spazio dall'altro lato della ferrovia, in via La Masa.

Il quartiere è ora diventato un mix di giovanissimi studenti dell'università che prendono in affitto quelle che erano le vecchie case popolari, e professionisti del mondo dell'innovazione. Uffici, showroom e laboratori riempiono i sette edifici colorati del Bovisa Tech progettati da Atelier Mendini, del designer Alessandro Mendini (noto per la mitica poltrona Proust, rivisitazione in chiave kitsch della classica poltrona dei secoli passati) e del fratello Francesco, e gli altri che continuano ad aggiungersi in quest'area che guarda al futuro.



Indirizzo Quartiere Bovisa, 20156/20158/20161 – Milano | **Come arrivare** Passante ferroviario (Bovisa Politecnico); bus 82, 92; tram 2 | **Un suggerimento** Sempre alla Bovisa, l'area boscosa abbandonata intorno ai due bei gasometri, nota come “la Goccia”, sarà presto oggetto di riqualificazione a opera di Renzo Piano. Si prevede che il progetto, che include un grande parco e che sarà ultimato nel 2026, manterrà le strutture industriali presenti in loco trasformandole in aule universitarie, spazi a disposizione di start up e residenze per studenti.

12__Caffettiere & Co.

I metalli creativi di Alessi

All'inizio era solo un laboratorio per la lavorazione dei metalli, artigianato tipico del lago d'Orta, quello aperto da Giovanni Alessi nel 1921 a Omegna. Furono i figli Carlo ed Ettore, un decennio dopo, una volta presa in mano la gestione dell'attività, a cogliere l'importanza di lavorare anche sul design dei prodotti, e nell'immediato dopoguerra ampliarono la produzione, specializzandosi in oggetti per la tavola in acciaio inossidabile.

Il vero successo di Alessi, però, si deve ad Alberto (figlio di Carlo), che a partire dal 1970 diede la svolta all'azienda di famiglia grazie a un'intuizione: avviare collaborazioni con designer esterni. È da quel momento, con la terza generazione, che nelle case italiane hanno iniziato a circolare quei prodotti allegri e originali che ancora oggi sono la firma dell'azienda.

Il primo best seller di Alessi fu già all'esordio negli articoli da cucina, nel 1979: la caffettiera 9090 in acciaio inox, ideata dal designer tedesco Richard Sapper. Vinse il Compasso d'Oro (vedi n. 21) e diede l'avvio alla produzione di tante altre caffettiere di successo (tre delle quali si sono a loro volta aggiudicate il Compasso d'Oro nel 1981, nel 1998 e nel 2016), in un ipotetico omaggio al nonno materno di Alberto Alessi, Alfonso Bialetti, inventore, progettista e produttore della mitica caffettiera omonima (e concorrente di Alessi!).

Da allora, designer famosi e prodotti celebri si sono alternati senza sosta: Alessandro Mendini ha realizzato i cavatappi antropomorfi (Anna G. dalle fattezze femminili e Alessandro M. dalle fattezze maschili, autoritratto del designer stesso, 1994) e a forma di pappagallo (Parrot, 2003), ormai entrati nel mito; ma ci sono anche le posate di Achille Castiglioni (1984); le caffettiere La Conica (1984) e La Cupola di Aldo Rossi (1988); la serie Girotondo, ispirata ai giochi dei bambini, del gruppo King-Kong (1990); e le posate Nuovo Milano di Ettore Sottsass (1989). Infine, lo spremiagrumi Juicy Salif (1990) di Philippe Starck è diventato uno dei simboli del design Alessi.

Indirizzo Flagship Store Alessi, via Manzoni 14-16, 20121 – Milano, www.alessi.com |
Come arrivare Metropolitana linea 3 (Montenapoleone); bus 61, 94; tram 1 | **Orari** Lun
10-14 e 15-19, mar-sab 10-19 | **Un suggerimento** A Crusinallo di Omegna, all'interno dello
stabilimento Alessi, si trova il museo aziendale che raccoglie tutta la produzione, ma anche
prototipi, progetti e disegni. Si visita su appuntamento (scrivendo a museo.alessi@alessi.com).



27 — Dai televisori al collegio

L'estro di Marco Zanuso

Tra i padri fondatori del design italiano, Marco Zanuso (1916-2001) fu uno dei primi a credere nella produzione in serie di divani e poltrone, anche grazie all'utilizzo di nuovi materiali e tecnologie.

Una delle sue prime realizzazioni fu la poltrona Lady, del 1951, prodotta da Arflex: per l'imbottitura usò per la prima volta la gommapiuma, un materiale prodotto dalla Pirelli durante la guerra per proteggere i serbatoi degli aerei. Un'altra poltrona, la Fourline (Arflex, 1964), è stata riprodotta su un francobollo delle Poste Italiane.

Zanuso, però, ha ideato anche oggetti di altro tipo: per esempio il telefono Grillo, che per la prima volta riuniva nel corpo del ricevitore il microfono e il disco selettore dei numeri. Sono diventati icone del design degli anni Sessanta i suoi televisori e apparecchi radio, in particolare l'apparecchio tv portatile Algol (microscopico, facile da trasportare e realizzato in colori vivaci) e la TS 502, la mitica radio portatile a forma di cubo. Entrambi prodotti dalla Brionvega a partire dal 1964, furono progettati insieme a Richard Sapper, e tra gli anni Sessanta e Settanta entrarono in quasi tutte le case italiane.

Il progetto architettonico più conosciuto di Zanuso è il Teatro Strehler (inaugurato nel 1998) ma suo è anche l'edificio in cui oggi ha sede il Collegio di Milano. Immerso in un parco di più di 20.000 metri quadrati, è stato costruito negli anni 1971-1974 per ospitare i membri stranieri del Centro per l'assistenza finanziaria ai Paesi africani (ente che oggi non esiste più). Ciò che rende davvero singolare questa architettura è l'ala dedicata alle camere degli ospiti: i balconcini delle stanze sono disposti su tre livelli digradanti che, grazie anche ai mattoni a vista e alle finestre posizionate trasversalmente rispetto alle pareti, tutti insieme creano un effetto plastico di grande impatto. Dal 2013 il complesso, che è stato più volte rinnovato e ampliato senza tuttavia perdere nulla dell'impianto originario di Zanuso, ospita il collegio di merito che dà alloggio ai migliori studenti delle università milanesi.

Indirizzo Collegio di Milano, via San Vigilio 10, 20142 – Milano, www.collegiodimilano.it |
Come arrivare Metropolitana linea 2 (Famagosta); bus 74, 98 | **Un suggerimento** Anche
l'incantevole struttura progettata da Zanuso per il residence Porta Nuova (via M. Gioia 6-8)
nel 1967-1973 ha resistito intatto al tempo e ai cambiamenti della città.



44 Indimenticabili tabelloni

Gino Valle

Tutti i nati prima degli anni Novanta avranno incrociato, almeno qualche volta nella vita, l'opera più nota del designer Gino Valle in un aeroporto o in una stazione ferroviaria: perché i tabelloni delle partenze e degli arrivi, più precisamente chiamati "teleindicatori alfa-numeriche a palette", quelli neri con i caratteri bianchi diffusi in ogni parte del mondo, sono opera del suo ingegno.

Valle (1923-2003), pittore e architetto friulano, iniziò la carriera nello studio di architettura del padre, a Udine, dopo la drammatica esperienza in un campo di prigionia in Germania e dopo anni di studio all'estero (ad Harvard studiò con Walter Gropius).

Insieme alla sorella Nani, all'inventore John Myers e al grafico Michele Provinciali, per la Solari & C. di Udine creò l'orologio elettromeccanico, una rivoluzione che diede l'addio alla lettura delle lancette: l'orologio Cifra 5, con ore e minuti in carattere Helvetica, portò ai designer e all'azienda il loro primo Compasso d'Oro (1956) grazie all'innovativo sistema a palette con le cifre che scattavano al passare di ogni minuto.

Lo stesso concetto (che esisteva già, e non fu quindi una sua invenzione al 100%) venne successivamente utilizzato da Valle per migliorare il sistema dei teleindicatori a palette per gli orari di treni e aerei, sempre realizzato per la Solari: oggi sono stati sostituiti da sistemi digitali, ma nel 1962 questo ingegnoso meccanismo analogico portò a lui e all'azienda un altro Compasso d'Oro.

Tanti sono gli edifici progettati in Friuli Venezia Giulia, mentre a Milano Gino Valle ha lavorato soltanto alla sede della Deutsche Bank alla Bicocca (vedi n. 7). La piazza a lui intitolata a Milano, inaugurata nel 2014, è in mezzo ai tanti edifici che hanno sostituito la cittadella dell'Alfa Romeo del Portello, progetto di rigenerazione del quartiere al quale lui stesso ha collaborato: si dice che sia la più grande della città ed è abbellita da *Grande cancellatura per Giovanni Testori*, una delle famose opere "cancellate" dell'artista Emilio Isgrò.



[Indirizzo](#) Piazza Gino Valle, 20149 – Milano | [Come arrivare](#) Metropolitana linee 1 e 5 (Lotto, Portello); tram 1, 14; filobus 90/91 | [Un suggerimento](#) Un'altra opera pubblica di Emilio Isgrò a Milano è la scultura *Il seme dell'Altissimo*, realizzata in occasione dell'Expo 2015 e collocata due anni dopo alle spalle della stazione Cadorna (viale Alemagna).

60 — Nobile plastica

La rivoluzione leggera

Giulio Castelli (1920-2006) era un giovane ingegnere chimico, laureatosi con Giulio Natta (Nobel per la chimica nel 1963), quando nel 1949 fondò la Kartell con Michele Pistorio ed Enos Restelli. Tre anni dopo diede alla luce il primo prodotto, il portasci K 101, rivoluzionario perché, rispetto a quelli del periodo fatti in legno o metallo, era realizzato in tessuto elastico, leggero (brevetto Pirelli) e facile da montare e smontare.

Nel 1943 Castelli aveva sposato Anna Ferrieri (1918-2006): cresciuta in un ambiente intellettuale in cui gravitavano Eugenio Montale, Umberto Saba e Luigi Pirandello, quello stesso anno fu la prima donna a laurearsi alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Insieme pare che dicessero “la materia la inventiamo noi”, cosa che in effetti fecero: fu proprio la chimica a dare lo spunto per provare a creare in plastica oggetti che erano sempre stati realizzati in legno, metallo, ceramica o vetro. Chiamando a collaborare designer dalla spiccata creatività (Gino Colombini, i Castiglioni, Zanuso, Gae Aulenti, Joe Colombo e molti altri), dagli accessori per auto passarono all’oggettistica per la casa e infine, nel 1964, all’arredamento.

Il gigantesco stabile della Kartell, con il rivestimento arancione che anima di colore la zona industriale di Noviglio, a sud di Milano, fu progettato nel 1967 da Anna Castelli Ferrieri e Ignazio Gardella e ospita i magazzini, il frequentato outlet ma anche il grande museo aziendale. Qui, esposti su tre piani, sono presentate centinaia di oggetti che illustrano come il polimero sia man mano stato utilizzato per ogni tipo di prodotto per la casa, dalle lampade ai posacenere, ai divani. Non manca, ovviamente, la serie più conosciuta della storia della Kartell, uno dei simboli e best seller dell’azienda: i mobili Componibili ideati da Anna Ferrieri nel 1967. Primo caso di arredi modulari (sovrapponibili potenzialmente all’infinito), erano pensati per poter essere impiegati in qualunque contesto e per qualunque uso.



Indirizzo Via delle Industrie 3, 20082 – Noviglio (MI), www.kartell.com, www.museokartell.com | **Come arrivare** In auto: da Milano autostrada A7, uscita Binasco; strada statale 35 | **Orari** Visite su richiesta scrivendo a info@museokartell.it | **Un suggerimento** Della coppia (professionale) Anna Castelli Ferrieri e Ignazio Gardella è anche la chiesa di San Nicolao della Flue (via Dalmazia 11, Milano, www.sannicolao.it), le cui originali forme ricordano il ventre di una balena.

64 — Noorda al Touring

Il re della grafica

Chissà se aver fatto il servizio militare in Indonesia ha influenzato il lavoro di Bob Noorda (1927-2010), da molti considerato il più grande designer di marchi e loghi, la cui carriera è stata costellata di incarichi importanti e grandi successi. Il grafico olandese, ma milanese d'adozione a partire dal 1961, realizzò manifesti pubblicitari e cataloghi per la Pirelli, il logo di Eni e Coop, e con Sambonet e Tovaglia fu autore del logo della Regione Lombardia (vedi n. 66). Per il gigantesco progetto della metropolitana milanese, su incarico di Franco Albini, ne inventò la comunicazione visiva (vedi n. 88): informare e guidare i passeggeri in maniera chiara e immediata non era cosa facile, tanto che scelse di disegnare appositamente un carattere Helvetica modificato, più facilmente leggibile, che oggi si chiama Noorda. Nel 1970 fu chiamato a svolgere lo stesso lavoro per la ben più estesa metropolitana di New York, poi di nuovo nel 1973 per quella di San Paolo del Brasile.

La collaborazione con il Touring Club Italiano iniziò alla fine degli anni Settanta, con l'obiettivo di ridisegnare il logo risalente al 1894. Noorda scelse di non allontanarsi dall'idea alla base di quello originale, la ruota di una bicicletta, dentro la quale inserì la bandiera italiana, una scelta di comunicazione visiva che dichiarava in maniera netta l'approccio etico al turismo promosso dal Touring. Successivamente, gli venne affidato il progetto grafico di diverse collane e come art director lavorò a guide, atlanti e riviste fino al 1992.

Negli archivi storici del Touring – che insieme agli uffici hanno lasciato il palazzo di corso Italia nel 2019 – tra migliaia di testi, carte, atlanti e le stampe di oltre 350.000 fotografie dell'Italia e del mondo, sono custoditi esemplari di tutto ciò a cui Noorda ha contribuito quanto a grafica, colori e font: le Guide Verdi (un colore che non scelse a caso), le Guide Rosse, molti volumi singoli, la rivista *Le vie del mondo* e l'Atlante Stradale sono solo alcuni dei volumi che raccontano il talento creativo e strategico del grande grafico.



Indirizzo Touring Club Italiano, via Tacito 6, 20137 – Milano, www.touringclub.it, www.digitouring.it | **Come arrivare** Metropolitana linea 3 (Lodi); bus 65; filobus 90/91 | **Orari** Visitabile saltuariamente (biblioteca@touringclub.it) | **Un suggerimento** Dal 2021 la storica sede del Touring, inaugurata nel 1915, è diventata un albergo che ha mantenuto sia la facciata sia molte aree comuni originali (Radisson Collection Hotel, Palazzo Touring Club, corso Italia 10, www.radissonhotels.com).